

castero al Ministero dei trasporti e della navigazione reciti: « Non risulta che l'amministrazione finanziaria sia stata interessata alla formazione e alla stesura del suddetto accordo di programma ancorché sia stata trattata la fissazione dei canoni per la concessione di aree appartenenti al demanio dello Stato. (...) Appare evidente che l'assurda decisione di concedere le aree per cinquant'anni al prezzo di lire 1.400 al metro quadro potrebbe appalesarsi in contrasto con la misura dei canoni determinata a suo tempo »;

se non ritengano che queste scelte siano in palese contrasto con l'interesse pubblico, con la corretta attuazione dell'accordo di programma in questione e con le norme di cui all'articolo 4, commi 8-11 della legge 9 dicembre 1998, n. 426, che prevedono interventi per « favorire lo sviluppo di attività produttive compatibili con la normativa di tutela ambientale e diverse dal ciclo produttivo siderurgico della laminazione a caldo » e quali interventi intenda il Governo urgentemente mettere in atto;

se non ritengano che siano di fatto inapplicabili, nel caso del forno elettrico Riva di Cornigliano, anche i benefici della normativa suddetta, ivi compresi i finanziamenti previsti dalla legge;

se il Governo non ritenga necessario proporre una speciale normativa per Genova, simile ad altri interventi attuati per situazioni analoghe, al fine di realizzare interventi di effettiva bonifica, con la salvaguardia e lo sviluppo dei livelli occupazionali.

(2-02150)

« Piscitello, Veltri ».

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'interno e della giustizia, per sapere, premesso che:

Sul quotidiano *Il Giornale* di lunedì 20 dicembre 1999 è stato pubblicato, col

titolo « le denunce inascoltate del pentito attendibile », un articolo a firma di lino Iannuzzi -:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti riportati nell'articolo citato;

se i fatti richiamati corrispondano a verità;

quali iniziative - per quanto di rispettiva competenza e nel rispetto delle autonome determinazioni dell'autorità giudiziaria - i ministri dell'interno e della giustizia intendano assumere al riguardo.

(2-02147)

« Boato ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

« La Sicilia » del 22 dicembre 1999, ossia il giornale che viene stampato nella città di Catania, della quale il neo Ministro dell'interno Enzo Bianco è stato ed è sindaco dal 1993, reca una notizia che è purtroppo nota a tutti gli operatori economici etnesi (la notizia è la seguente « Il racket è più vivo che mai »);

sono arcinote le dichiarazioni che da tempo il sindaco Bianco rilascia e che esaltano il risanamento della città anche e soprattutto dal versante dell'ordine pubblico, dichiarazioni che non collimano con le valutazioni della locale questura e del comando provinciale dell'arma dei carabinieri;

bisogna chiedersi se il terz'ultimo posto ricoperto da Catania nella graduatoria della qualità della vita dei catanesi non sia esso stesso un indice gravissimo del valore tutt'altro che alto del sindaco Bianco oggi chiamato a Ministro dell'interno -:

se e quali siano le valutazioni del Governo sul fatto della pesante presenza a Catania di organizzazioni criminali che

vessano i cittadini con la richiesta del « pizzo » e con le rappresaglie dei più gravi reati contro le persone e contro il patrimonio.

(2-02148)

« Garra ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'interno e della giustizia, per sapere — premesso che:

Giovanni Mutolo, fratello del pentito Gaspare Mutolo appartenente alla cosca di Partanna Mondello, in un'intervista al giornale *L'Adige* del 7 novembre 1999 — i cui contenuti sono stati ripresi, in successive interviste rilasciate al Tg1 e Tg2 e sono stati oggetto della trasmissione « Porta a Porta » del 16 dicembre 1999 — ha denunciato gravissime violazioni e un reiterato uso arbitrario delle misure di sicurezza e delle prerogative previste dal programma di protezione dei collaboratori di giustizia che avrebbero consentito la possibilità di dichiarazioni concordate fra pentiti, segnatamente fra il fratello Gaspare Mutolo e Tommaso Buscetta e fra collaboratori di giustizia in incontri cui, a suo dire, ebbe modo di assistere presso la sede nazionale della Dia;

nell'intervista rilasciata alla giornalista Roberta Boccardi de *L'Adige* e in un articolo, pubblicati contestualmente il 7 novembre 1999, Giovanni Mutolo, afferma che, dopo essere stato inserito nel 1992, non per sua richiesta, insieme alla moglie Letizia Arduino, nel programma di protezione a seguito della collaborazione con la giustizia del fratello Gaspare, nel maggio del 1994 fece visita al fratello nella sua abitazione a Roma;

in quell'occasione, si afferma nell'articolo apparso su *L'Adige*, egli fu testimone di un incontro fra Gaspare Mutolo e Tommaso Buscetta, avvenuto nell'abitazione a Roma del fratello e, testualmente, sostiene: « ci siamo salutati, poi si sono appartati. In quel periodo c'era il fatto Andreotti. Mio fratello mi disse: don Masino è qua per parlare di cose nostre che tu non puoi sapere »;

nello stesso periodo, Giovanni Mutolo afferma di aver avuto modo di essere testimone di altri incontri fra il fratello Gaspare e pentiti sottoposti a programma di protezione, come Gasperini e Giovannino Greco: « s'incontravano per ricordarsi delle varie date, quando erano successe le cose per aggiustarsi i processi »;

a seguito dell'intervista al Tg1, in una dichiarazione rilasciata l'11 dicembre 1999 all'agenzia Ansa, il dottor Bruno Contrada, ricorda che « nel 1994, data indicata da Giovanni Mutolo, il processo Andreotti non era ancora cominciato; esso si apre a settembre del 1995. Era invece iniziato il dibattimento a mio carico. Tra la fine di maggio e l'inizio di giugno del 1994 Gaspare Mutolo e Buscetta furono sentiti nel mio processo. I due pentiti concordemente parlarono del mio presunto rapporto con il boss Rosario Riccobono. La data ha una sintomatica rilevanza »;

nel corso della trasmissione « Porta a Porta » del 17 dicembre 1999, Giovanni Mutolo e sua moglie hanno ribadito quanto già sostenuto nell'intervista e nell'articolo sopra citati;

come ospite della medesima trasmissione, l'avvocato di Giovanni Mutolo, Colla, ha affermato di aver esposto i fatti di cui Mutolo afferma essere stato testimone in una comunicazione verbale alle autorità di polizia di Rovereto, nell'aprile del 1997, e di aver accompagnato Giovanni Mutolo per una libera deposizione presso la Procura di Rovereto negli uffici del dottor Biasi;

a seguito di tali contatti, secondo quanto affermato dal dottor Grasso, Procuratore capo di Palermo, in una dichiarazione scritta, letta nel corso della trasmissione « Porta a Porta », i procedimenti avviati, con l'invio degli atti dal Servizio centrale di protezione a Palermo e poi per competenza alla Procura della Repubblica di Caltanissetta, si sarebbero conclusi con il giudizio di non fondatezza delle accuse avanzate da Giovanni Mutolo e dalla moglie;

né Giovanni Mutolo, né la moglie, sarebbero, a quanto risulta, essere stati

ascoltati dalla Procura di Palermo e da quella di Caltanissetta in modo formale e diretto sui fatti oggetto della loro denuncia, mentre i ripetuti contatti ricercati e avvenuti in modo informale con il Procuratore capo di Palermo, dottor Grasso, secondo quanto affermato dallo stesso Procuratore capo nella dichiarazione resa al dottor Vespa di « Porta a Porta », avrebbero riguardato esclusivamente la richiesta di garanzie connesse alla condizione di disagio determinata dalla vita in regime di protezione ed alla volontà di essere riammessi a tale programma, ribadita con richiesta formale attraverso una lettera al dottor Guido Lo Forte in data 8 novembre 1996, dopo la decisione dei coniugi Mutolo di uscirne temporaneamente nel 1996, richiesta che ha avuto parere favorevole da parte della Procura di Palermo alla fine dello stesso anno;

di analogo tenore sarebbero stati, secondo quanto dichiarato al dottor Vespa nella trasmissione « Porta a Porta », i contatti avvenuti con il dottor Palmeri e il dottor Dedonne, presso la Direzione nazionale antimafia, alla fine del 1995, senza riferimenti al presunto incontro fra Gaspare Mutolo e Tommaso Buscetta;

altri e rilevanti casi relativi a collaboratori di giustizia, alla gestione del programma di protezione ed alle loro testimonianze in diversi dibattimenti processuali da tempo denunciano gravi ambiguità e discrezionalità che, sotto il profilo legislativo, hanno contribuito a motivare le ragioni di riforma dell'articolo 111 della Costituzione sulla formazione della prova in dibattimento e quella dell'articolo 192 del codice di procedura penale sulla valutazione della prova;

tali casi, per i problemi richiamati e per gli aspetti più direttamente connessi ai criteri di ammissione e di controllo dei collaboratori di giustizia ammessi al programma di protezione ed alle inchieste giudiziarie avviate, sono stati ripetutamente all'esame anche della commissione Antimafia le cui valutazioni e conclusioni hanno delineato un quadro obiettivamente

allarmante e, in talune fattispecie, fortemente e potenzialmente inquinante —:

quale sia lo stato effettivo, sotto il profilo giudiziario e amministrativo, delle iniziative e dei procedimenti relativi al pieno accertamento delle circostanze denunciate da Giovanni Mutolo, ovvero sulla base di quali prove e fatti si sia giunti alla valutazione negativa della sua attendibilità;

se la non fondatezza dei fatti denunciati da Giovanni Mutolo sia stata determinata in modo autonomo o sia stata indotta dalla valutazione di non attendibilità della personalità di Giovanni Mutolo o, anche, da ragioni ed esigenze relative al programma di protezione di suo fratello Gaspare Mutolo;

quali siano gli ulteriori orientamenti del Governo in ordine ai criteri di ammissione, di controllo e di gestione dei collaboratori di giustizia per i problemi connessi al programma di protezione e nei rapporti fra le strutture amministrative e di controllo competenti e la magistratura.

(2-02149)

« Boato ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

GASPARRI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in questi giorni presso l'Istituto di Napoli/Poggioreale si sono manifestati 3 casi di TBC tra i detenuti;

tale situazione risulta essere estremamente pericolosa per la salute dei detenuti e del personale di polizia penitenziaria incaricato della sorveglianza nelle sezioni detentive e comunque in servizio in Istituto —:

se siano a conoscenza di tale situazione di emergenza;

quali interventi urgenti e immediati di natura preventiva intendano assumere